Are. 1476 77 Ar

online

SOMMARIO:

1103
militate B 2 lien
123:3
4
5
6
8
1
9
//12
15
16
17
19
20
20
21
22
23
The state of the s

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe. GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8 www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964. Anno 78 - giugno 2011 - Stampato il 6 giugno 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati. Tutti i diritti riservati. a Catholia fullo

cimentum, Mundi, Carnis, e Diaboli Triumphator, Ordinis

giugno 2011er ad supe

il Cantico

1

LA DIGNITÀ DELL'ESISTENZA DI TUTTI

Nella nostra società parlare di disabilità, fragilità, malattia, crea disagio; come se tutto ciò non appartenesse anche al nostro vivere, alla nostra quotidianità. Ma il tema della disabilità così come quello della dignità della persona e della vita è, da un lato, un argomento di grande attualità, per il dibattito sul progetto di legge Calabrò in discussione



alla Camera, dall'altro di enorme importanza dal punto di vista culturale in merito alla concezione di fragilità e di persona stessa. Spesso si parla di malattia e di disabilità secondo un'idea sbagliata che porta a delle conseguenze riguardo alla considerazione della persona in quanto tale. Si tratta, nella maggior parte dei casi di scarsa conoscenza. La recente Legge 3 marzo 2009, n. 18 (ratifica Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità) definisce persone con disabilità "coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri" (art. 1).

Chiunque di noi quindi, se messo in un contesto ambientale sfavorevole, può diventare persona con disabilità e ogni persona, anche solo in un periodo della propria vita può trovarsi in una condizione di disabilità.

Ma su una base di eguaglianza con gli altri. Quando tutto ciò sarà realtà? Basta volerlo! Purtroppo oggi il vero problema sta nella mancanza di sensibilità e di reale attenzione nei confronti del mondo della disabilità. Nonostante che le persone con disabilità stesse, insieme con le loro famiglie e le associazioni che li rappresentano, stiano cercando con moltissimi sforzi di coltivarle coinvolgendo l'opinione pubblica ed il mondo politico e sociale. Oggi, infatti, la strumentalizzazione e la spettacolarizzazione di alcuni singoli "casi" prevalgono ancora sulla volontà e sulla vocazione a prendersi concretamente cura della persona. La cultura della presa in carico, della condivisione e della partecipazione nei confronti della persona disabile non è ancora sufficientemente penetrata e maturata all'interno della nostra società.

Quotidianamente le persone con disabilità combattono per stimolare e sensibilizzare la società in cui tutti viviamo sui loro bisogni e su quelli delle loro famiglie, cercando con tutte le forze di promuovere un concetto di dignità della vita umana e della persona non riconducibile unicamente alla residua efficienza delle funzioni del corpo. Una sfida senza dubbio difficile ed impegnativa.

A volte mi chiedo: sono solo le persone con disabilità a non avere forze o capacità sufficienti per

spiegare le loro ragioni oppure, proprio perché i nostri argomenti vengono considerati troppo problematici e implicano necessariamente un impegno e uno sforzo alla condivisione e all'ascolto, e le persone con disabilità sono considerate ingombranti se non addirittura un costo sociale che è più comodo e/o conveniente non affrontare?

Le persone con disabilità sono persone meravigliose che pur in condizioni di grave difficoltà e fragilità, vogliono legittimamente difendere e ribadire l'indisponibile diritto ad una vita dignitosa. In questo senso è importante affermare come "inguaribile" non vuol dire necessariamente "incurabile" ma si tratta, di garantire un ambiente che permetta libertà d'azione e di scelta, nella quotidianità, alle persone con disabilità e alle loro famiglie. È necessario partire dal presupposto che la vita umana è un mistero irriducibile che non può essere descritto esclusivamente dai soli elementi biologici e pertanto non è ammissibile l'idea per cui una vita sia degna di essere vissuta solo a certe condizioni.

Il riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano deve essere il punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non siano o diventino criteri di discriminazione sociale e di emarginazione. Questo riconoscimento richiede anche concreti investimenti sul piano economico e su quello culturale, per favorire un'idea di cittadinanza allargata che comprenda tutti, come da dettato Costituzionale, e per riaffermare il valore unico ed irripetibile di ogni essere umano, anche di chi è talora considerato "inutile" poiché, superficialmente, giudicato incapace di dare un contributo diretto alla vita sociale.

È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute, di disabilità rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi vive tali condizioni, questa idea, infatti, aumenta la solitudine a volte delle persone con disabilità e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittima di un programmato disinteresse da parte della società, e favorisce decisioni rinunciatarie.

Basta affermazioni del tipo nutrizione ed idratazione sono atti terapeutici, no, sono semplici strumenti di supporto vitale. Dovremmo però essere anche noi medici a contribuire, insieme alle Istituzioni, a rinsaldare nel nostro Paese la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure

e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno.

L'indipendenza e l'autonomia del medico, che è un cittadino al servizio di altri cittadini, potranno garantire che le richieste di cura e le scelte di valori dei pazienti siano accolte nel continuo sforzo di aiutare chi soffre e ha il diritto di essere accompagnato con competenza, solidarietà e amore nel percorso di fine vita.

Mario Melazzini, Presidente nazionale Associazione Sclerosi Laterale Amiotrofica Onlus

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento Clinica domande alla Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di pri-

vati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la coo-

perativa, saranno inviate, co-me nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



ISTAT E CHIESA, SINTONIA NELL'ANALISI

Il prezzo della crisi su giovani e donne

L'urgenza di interventi strutturali sulla famiglia. L'emergenza costituita dalla denatalità. Il lavoro che manca o è precario. L'analisi del Card. Bagnasco è confermata dalla fotografia dell'Italia fatta dal "Rapporto Annuale" dell'Istat, presentato lunedì 23 maggio a Montecitorio: il sistema appare "vulnerabile", la produttività ancora bassa e il mercato del lavoro in difficoltà. In calo il potere d'acquisto delle famiglie. Tra gli invitati anche Caritas Italiana, nella figura del suo direttore, mons. Vittorio Nozza.

La caduta del reddito non ha provocato una crisi sociale di dimensioni più ampie – spiega il Rapporto – grazie al tessuto familiare, alle riserve legate al risparmio, al ricorso alla cassa integrazione, al rigore nella gestione del bilancio pubblico, alle reti di aiuto informale.

"La nostra lettura della situazione ha un carattere eminentemente esperienziale – osserva mons. Nozza – fatta nutrita di incontri, di ascolto, di condivisione all'interno di quella rete di servizi che le Caritas costituiscono sul territorio: i risultati, comunque, sono gli stessi a cui è giunto il lavoro scientifico dell'Istat".

In particolare, sono 3 le considerazioni comuni: la prima è legata ad un tasso di crescita dell'economia italiana del tutto insoddisfacente; anche i segnali di recupero dei livelli di attività e della domanda di lavoro non sono ancora tali da riuscire a riassorbire la disoccupazione e l'inattività e quindi non ci sono le condizioni di rilancio di redditi e consumi.

Una seconda valutazione, che trova la Caritas d'accordo con l'Istituto Nazionale di Statistica è legata alla maggiore vulnerabilità delle persone e delle famiglie. A parità di altre condizioni, oggi i guadagni sono inferiori, come minori sono anche le prospettive di sviluppo. Il prezzo più elevato della crisi è pagato dai giovani e dalle donne: mentre sono escluse dal mercato del lavoro, portano un carico significativo legato al sistema di cura, supplendo alle carenze del sistema pubblico. Anche molti anziani vivono in condizioni di disagio, legato all'erosione dei legami sociali e all'emergere di nuove solitudini.

Infine, la crescente debolezza economica e sociale dell'Italia del Sud riavvia fenomeni di migrazione e un conseguente depauperamento del capitale umano disponibile.



"Prendere coscienza di questa situazione, quindi informarsi, è la prima cosa – commenta Nozza – ma occorre arrivare a quella coscientizzazione che porta ad operare alcune scelte di fondo, pur nella consapevolezza che i risultati non potranno che essere misurati sui tempi lunghi".

"La diminuzione del tasso di occupazione e l'aumento della disoccupazione – gli fa eco mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes – che è doppio fra gli immigrati ed è motivato dalla maggior precarietà del loro lavoro, si accompagna all'aumento di 183.000 posti di lavoro degli immigrati nelle professioni non qualificate: dal manovale edile all'addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall'assistente familiare al portantino nei servizi sanitari".

Debole diventa anche la tutela dei diritti dei lavoratori sia per quanto riguarda il riconoscimento del titolo di studio (880 mila gli stranieri che hanno un livello di istruzione e un profilo culturale più elevato rispetto a quello richiesto dal lavoro svolto. I lavoratori stranieri guadagnano meno di quelli italiani) sia per la retribuzione. Nel 2010, la retribuzione media mensile netta degli stranieri è stata del 24 per cento inferiore a quella degli italiani. Il differenziale aumenta fino al 30 per cento per le donne. Oltre 370.000 sono i lavoratori stranieri irregolari.

Perego esprime preoccupazione anche per i 300.000 giovani stranieri (un terzo della popolazione giovanile) che non lavorano e non frequentano alcun corso di formazione e istruzione: "Le preoccupazioni emerse nella Settimana sociale dei cattolici italiani – conclude – ritrovano un riscontro ancora una volta nel Rapporto annuale Istat e chiedono una particolare attenzione e responsabilità condivise (www.chiesacattolica.it).

IL PAPA ALL'ITALIA: LA FEDE NON È ALIENAZIONE

L'assemblea dei vescovi italiani (Roma, 23-27 maggio) si è conclusa con un gesto di umile e fiduciosa, persino accorata preghiera davanti all'icona di Maria, "Salus populi romani", nella più antica basilica dedicata in Occidente alla Madre di Dio, Santa Maria Maggiore. I vescovi, radunati attorno a Benedetto XVI, hanno voluto "condividere un intenso momento di preghiera con il quale affidare alla protezione materna di Maria, 'Mater unitatis', l'intero popolo italiano, a centocinquanta anni dall'unità politica del Paese".

Così, in un breve e intenso messaggio, si è espresso il Papa che, in questa come in altre frequenti occasioni, ha espresso la sua attenta premura per "questa amata nazione", di cui nell'assemblea appena conclusa si è parlato con toni preoccupati nell'intento di incoraggiare la ripresa di un cammino di sviluppo e di superamento delle difficoltà e del disorientamento in cui versa l'attuale stagione politica.

"Affidare" a Maria con il ricorso ad una delle preghiere più popolari quale il Rosario non è un atto di rassegnata attribuzione ad altri delle responsabilità, non è un gesto magico: "La fede non è alienazione", quanto una presa di coscienza, più profonda e lucida, della responsabilità delle persone chiamate a "fare spazio a Dio" nella vita privata e pubblica, e porsi "alla scuola di Maria". La Vergine ci invita a "condividere i passi di Gesù", camminare sul sentiero da lui indicato, imitando lui che è "la forma dell'uomo, la sua verità più profonda, la linfa che feconda una storia altrimenti irrimediabilmente compromessa". La preghiera dei vescovi con il Papa è invocazione a Dio, richiesta d'intercessione di Maria, è confessione di povertà e insufficienza delle risorse umane di fronte ai grandi e complessi problemi della storia contemporanea, ma è anche messaggio e ammonimento per amministratori, politici e cittadini. Un invito a prendere sul serio la dimensione politica della vita collettiva, a essere sensibili e capaci di rappresentare le istanze sociali, a ricostruire la storia in termini non faziosi, a

concepire la laicità in modo rispettoso dei diritti dei fedeli e delle comunità religiose, a riconoscere l'importanza della presenza della Chiesa nella storia italiana di questi centocinquanta anni. In una parola ad affrontare la vita politica e sociale sulla base delle categorie della fraternità e del bene comune.

Benedetto XVI ha voluto ricordare a chiare lettere: "A ragione l'Italia celebrando i centocinquanta anni di unità politica può essere orgogliosa della presenza e dell'azione della Chiesa" e rivendica il diritto di rappresentare le istanze etiche e di difendere i valori e i diritti fondamentali dell'uomo che sono "previ rispetto a qualsiasi giurisdizione statale", in quanto iscritti nella natura stessa della persona umana.

La Chiesa così fa la sua politica, nel modo più alto e dignitoso, in ginocchio, con lo sguardo in alto, dando un segnale di umile forza, capace di trasformare il modo e lo stile di operare nella sfera pubblica, allontanandone la corruzione in tutte le sue molteplici forme, anche quella devastante degli speculatori finanziari, e le miserie e meschinità quotidiane. Esplicitamente, mettendosi dalla parte di chi si trova in difficoltà ed è perdente in questo momento, mentre nelle piazze si attivano manifestazioni di protesta, segno di un crescente disagio, Benedetto XVI fa un appello a favore dei disoccupati, dei precari, per costruire insieme una società più giusta, tutelare la vita umana e sostenere gli sforzi della famiglia perché possa dar vita e educare nuove generazioni, persone libere e responsabili, per una società rinno-

In questo centocinquantesimo anniversario, superato ogni equivoco e dissapore, la Chiesa si trova bene in Italia e l'Italia non ha nulla da rimproverare alla Chiesa, anzi deve esserle grata per tutta l'opera di educazione, di promozione sociale che non ha mai cessato di svolgere. Ricostruendo la storia del cammino unitario non sarebbe inutile rimarcare il ruolo della preghiera e dell'invocazione, da quel "Gran Dio benedite l'Italia!" di Pio IX (1848), ai dogmi mariani dell'Ottocento e a quello ultimo di metà secolo scorso con la proclamazione di Maria Assunta in cielo. In tutto il territorio nazionale e nei suoi spazi anche più reconditi e riservati, nelle mille edicole di campagna e nelle immagini venerate nelle case, Maria, è una presenza rassicurante e benedetta

e lo è anche negli snodi della nostra storia. In comunione con tutti i pastori il popolo non mancherà di perseverare nell'invocazione alla Madre di tutti gli italiani riconosciuta con Dante come segno di "speranza vivace".

Elio Bromuri, direttore "La Voce" (Umbria)



EDUCARE ALLA RICERCA DELLA VERITÀ E DEL BENE

Graziella Baldo

L'educazione secondo la cultura attuale

Le idee oggi più diffuse sull'educazione sono conformi al contesto culturale che non dà risposte alle domande fondamentali sull'uomo (chi è? che senso ha la sua vita?...), anzi cerca di nasconderle con l'ebbrezza del consumismo, del piacere, del divertimento, del non pensarci. Piuttosto che dar forma ad un essere autenticamente umano che cerchi un senso alla vita ponendosi in relazione con l'Altro e con gli altri, l'educazione sembra dover servire a vivere nel proprio mondo anche a costo di condurre una vita superficiale in cui non si riflette sul senso della vita, ma la razionalità è riservata alle competenze tecniche e l'esperienza è abbandonata alla pura emotività.

Il testo pubblicato dal Comitato per il Progetto Culturale della CEI: "La Sfida Educativa", evidenzia due modelli di educazione che dividono la componente razionale dell'uomo da quella affettiva e perciò non danno vita allo "sviluppo integrale della persona", ma alla sua schizofrenia.

Îl primo modello educativo punta sulla "funzione dell'acquisizione di conoscenze, abilità, competenze coerenti con l'assetto tecnologico del mondo contemporaneo... L'educazione, in definitiva, si risolve in trasmissione di informazione e di capacità, e in socializzazione culturale...



Il secondo modello, all'opposto, valorizza la spontaneità... pensa anzitutto in termini di autoeducazione, con al centro le qualità del soggetto, la sua espressività e la sua creatività, intesa come spontaneismo soggettivo" (Comitato per il Progetto Culturale della CEI, *La Sfida Educativa*, Bari 2009, p.9).

Si delinea così un soggetto schizofrenico, scisso in se stesso tra esperienze in cui sperimenta la fredda razionalità che organizza il mondo del lavoro e all'opposto altre esperienze in cui l'affettività è avvertita come relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione. In questa cultura la figura dell'educatore è molto opaca perché non è un formatore delle coscienze, ma un informatore di competenze razionali, utili per il mondo del lavoro. Si ritiene infatti che la coscienza dell'individuo debba vivere la propria affettività senza limiti alla propria libertà.

Ma di quale libertà si parla?

Secondo la cultura attuale la libertà è ridotta a pura possibilità di scelta ed è indipendente da contenuti che facciano riferimento ad una verità, ad un bene oggettivo. In questa visione della vita il bene non esiste, la verità non esiste, ma ognuno può avere le proprie idee sul bene, sulla verità...

L'io si ritiene dio di se stesso in quanto capace di dare a se stesso una morale autonoma come espressione della sua coscienza libera da ogni riferimento alla verità o al bene.

Ma in questo modo si arriva ad una situazione paradossale: come si fa ad obbligare qualcuno a rispettare i diritti altrui, senza togliergli la libertà che è un suo diritto?

Così i doveri cedono la priorità ai propri diritti, fino quasi a scomparire!

"Ne consegue che una società dei diritti, contrariamente a quanto spesso si pensa, tende ad essere una società passiva e deresponsabilizzata, una società inerte e prona, incapace di dire di no perché solo i doveri fanno dire di no, i diritti fanno dire invece di sì" (Stefano Fontana, *Per una politica dei doveri dopo il fallimento della stagione dei diritti*, Siena 2006, p.45).

Gli altri non sono visti come soggetti con cui entrare in relazione per costruire la propria coscienza, ma come dei rivali che si oppongono alla nostra volontà, degli assoluti che contendono la nostra assolutezza, che limitano la nostra libertà. Come diceva Hobbes: "homo homini lupus".

In una società in cui si enfatizzano i diritti derivanti da una coscienza che si assolutizza (ab-solutus=sciolto da), l'educatore, che non si occupi di pura informazione tecnica da utilizzare nel mondo del lavoro, non è considerato un dono, ma un castigo, poiché limita la libertà intesa come pura autonomia.

L'educazione secondo natura

Invece negli orientamenti pastorali della CEI: "Educare alla vita buona del Vangelo" la figura dell'educatore acquista un notevole risalto. Egli è molto più di un informatore, è un testimone che esercita la sua autorevolezza acquistata nel tempo e maturata alla scuola di altri maestri. Egli sente la responsabilità di restituire ciò che ha ricevuto, educando alla libertà, poiché "senza educazione della libertà non si forma la coscienza" (Educare alla vita buona del Vangelo, n.29).



Questo linguaggio è chiaramente molto diverso da quello corrente che non si pone nemmeno il problema dell'educazione della libertà.

È il linguaggio di "un altro filone di pensiero secondo il quale la coscienza non è originaria, ma derivata... In noi c'è qualcosa che non dipende da noi... L'io fa esperienza della trascendenza prima di tutto in se stesso... La trascendenza è costitutiva dell'io: nell'immanenza l'io si atrofizza e muore su se stesso..." (Stefano Fontana, *ibidem*, p.52-53). Secondo questo filone di pensiero l'io non si autocostruisce o non sceglie la sua verità in base ai suoi interessi, ma è libero quando riconosce e aderisce alla verità, che è data, fuori di lui. L'espressione evangelica: "la verità vi farà liberi" (Gv 8,32) significa che l'io è libero paradossalmente quando si lega ad una verità che è più grande di lui!

La libertà evangelica non è la libertà moderna. Giovanni Paolo II in una celebrazione al monte Sinai espresse in maniera chiara il significato della libertà evangelica dicendo che essa è libertà "dalle false divinità che riducono l'uomo in schiavitù: l'amore di sé sino all'esclusione di Dio, l'avidità di potere e di piacere che sovverte l'ordine della giu-

stizia e degrada la nostra dignità umana e quella del nostro prossimo..." È la libertà "di amare, di scegliere ciò che è bene in ogni situazione, anche quando farlo è un peso" (Giovanni Paolo II, Celebrazione al monastero di S. Caterina sul monte Sinai, 26-2-2000).

Ma nella cultura moderna l'uomo ha ignorato la sua **natura di essere creato ad immagine e somi- glianza col Dio della comunione,** sentendosi libero solo se autonomo. "Questo è tutto il dramma dell'umanità. Ma in verità questa autonomia è sbagliata e questo entrare nella volontà di Dio non è un'opposizione a sé, non è una schiavitù che violenta la mia volontà, ma è **entrare nella verità e nell'amore, nel bene**" (Benedetto XVI, *Triduo pasquale, momento di grazia per i cristiani*, Catechesi per l'Udienza generale del mercoledì, 20-4-2011).

Questo filone di pensiero potrebbe sembrare riser-

vato ai credenti. In realtà nel cuore di ogni uomo, anche non credente, è iscritta una legge morale naturale universale che corrisponde alle sue profonde aspirazioni e che gli consente di perseguire il bene comune anche a prescindere dai contenuti della fede cristiana. Deve però essere disposto a compiere un cammino di umanizzazione, cercando, riconoscendo e aderendo alla verità fuori di sé e non abbandonandosi ad un comodo relativismo, oggi molto di moda.

D'altra parte l'ordine morale naturale è iscritto nell'uomo **solo germinalmente**, perciò, se non viene coltivato, finisce per morire sopraffatto "dalla forza

distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna" (Giovanni Paolo II, *ibidem*)... e la società diventa violenta!

Ecco perché l'aiuto di un educatore che sia testimone di una vita condotta facendo crescere quel germe naturale che è in noi, può costituire un grande aiuto per compiere un cammino in cui le esperienze non siano vissute nell'emotivismo, ma servano a riflettere e a cercare la verità, il senso della vita, il bene comune... per lo sviluppo integrale dell'uomo.



SUCCEDE NEL MONDO



Non si ferma la "strage silenziosa" di bambine in India

La tradizionale preferenza per il figlio maschio continua a provocare una vera e propria ecatombe di bambine in India. Dai dati dell'ultimo censimento della popolazione indiana è emerso infatti che nella fascia d'età 0-6 anni il "deficit" di femminucce rispetto ai maschietti raggiunge oggi i 7,1 milioni. Nel censimento 2001 questo divario era di 6 milioni e in quello del 1991 di 4,2 milioni.

Mentre in tempi neppure tanto lontani in alcuni Stati dell'India settentrionale ed occidentale era diffuso il fenomeno dell'infanticidio o dell'abbandono di bambine, oggi prevale la pratica dell'aborto selettivo di feti di sesso femminile.

Questo fenomeno è molto accentuato tra i secondogeniti di famiglie indiane a cui è nata già una femminuccia. Mentre non c'è una chiara preferenza per un maschietto nella prima gravidanza, la tendenza si profila nettamente in quelle successive. Quando si scopre che il nascituro sarà nuovamente di sesso femminile, la tentazione di ricorrere ad un aborto per eliminare il feto è davvero molto forte.

Inoltre il ricorso all'aborto selettivo di figlie femmine aumenta soprattutto nelle famiglie benestanti e nelle donne con dieci o più anni di educazione.

La "strage silenziosa" non solo è emblematica per lo status delle donne nella più grande democrazia del mondo, ma anche per il livello di impunità di cui godono soprattutto le famiglie più ricche e una certa classe medica. Infatti per le famiglie benestanti è molto facile pagare uno specialista disposto a violare la legge e ad effettuare nel suo studio privato un'ecografia per stabilire il sesso del nascituro. Una legge entrata in vigore il 1° gennaio 1996 vieta infatti l'uso di macchine ad ultrasuoni per determinare il sesso del feto. Come sottolinea l'*Independent* (25 maggio), su circa 800 cause aperte contro medici in 17 Stati dell'Unione Indiana solo 55 si sono concluse con una condanna.

Gli attivisti, come Sabu George, del Centre for Enquiry into Health and Allied Themes (CEHAT), che ha una lunga esperienza alle spalle in materia, non esitano a puntare il dito contro ciò che chiamano la "potente lobby" (*Guardian*, 25 maggio) di medici e di compagnie (anche occidentali, come la statunitense General Electrics) che vendono macchinari per le ecografie tridimensionali ed alimentano il lucrativo mercato della determinazione del sesso. Come ricorda l'*Indipendent*, si tratta di un mercato di almeno 100 milioni di dollari l'anno, con circa 40.000 cliniche o studi medici specializzati registrati ufficialmente presso le autorità indiane. Anche compagnie come Yahoo e Google contribuiscono a loro modo al fenomeno dell'aborto selettivo di femminucce: nonostante la legge continuano a fare pubblicità o a sponsorizzare link specializzati.

Come ha spiegato in un'intervista alla Radio Vaticana (25 maggio) la responsabile dei Programmi Unicef-Italia, Donata Lodi, "il problema degli aborti selettivi, in India, è di vecchia data". Per arginare il fenomeno "non basta dire 'no' agli aborti selettivi o 'no' all'infanticidio". "Bisogna - ha continuato - riuscire ad impostare la cosa in termini di diritti e quindi anche di diritti delle bambine e delle donne, per cambiare un atteggiamento profondamente radicato nelle culture di questa regione del mondo. Sappiamo benissimo per esperienza non solo degli ultimi anni, ma anche del passato, che cambiare questi trend culturali profondi in una società è estremamente difficile".



Libertà di stampa fondamento di democrazia e pace

"Quando i governi reprimono i propri popoli sottraendosi a ogni controllo, la libertà di stampa rappresenta uno dei mezzi più potenti per svelare i misfatti e ripri-

stinare la fiducia dell'opinione pubblica". Si apre così il messaggio del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon per la Giornata mondiale della libertà di stampa (3 maggio 2011). Particolare attenzione viene rivolta ai popòli dell'Africa dél Nord e del Medio Oriente che in questi mesi si sono mobilitati "per rivendicare i propri diritti e libertà democratiche, facendo largamente ricorso a Internet e ai social media per operare il cambiamento in queste società". Il tema della Giornata, "Nuove frontiere, nuove barriere", mette in luce, aggiunge il segretario Onu, "questo sconvolgimento del panorama mediatico globale" caratterizzato da cellulari e social network, di fronte al quale "gli Stati impongono nuove barriere, sorve-glianza informatica, controlli e censura su internet". Secondo il Comitato per la tutela dei giornalisti, almeno sei giornalisti che operavano online sono stati uccisi nel 2010. Dopo avere richiamato l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sul diritto di tutti a "cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e indipendente-mente dalle frontiere", Ban formula un'esortazione: "Riaffermiamo il nostro impegno a favore di questo principio, fondamento di democrazia, sviluppo e pace".

In occasione della Giornata anche Reporters sans Frontières ha presentato il suo annuale rapporto, giunto alla decima edizione.

"Negli ultimi anni è diminuito il numero di giornalisti uccisi in zone di guerra, mentre sta diventando sempre più difficile individuare i responsabili delle uccisioni di giornalisti perpetrate da bande criminali, gruppi armati, organizzazioni religiose o agenti statali". Lo afferma Jean-François Julliard, segretario generale di Reporters sans Frontières. Oggi l'organizzazione presenta il rapporto 2011 "Predatori della libertà di stampa", e segnala che nel 2010 sono stati 57 i giornalisti uccisi a causa del loro lavoro contro i 76 del 2009. "Gli operatori dei media vengono assassinati soprattutto da criminali e trafficanti di vario genere", aggiunge il segretario. Un'altra caratteristica del 2010 è l'aumento dei rapimenti - 29 nel 2008, 33 2009 e 51 nel 2010 -; i giornalisti sono sempre meno percepiti come osservatori esterni mentre la loro neutralità e il loro lavoro sono sempre meno rispettati. "Per la prima volta - commenta Julliard -, nessun continente è sfuggito a questo male. I giornalisti si stanno trasformando in merce di scambio. I rapitori li prendono in ostaggio per finanziare le proprie attività criminali, fare accettare le loro richieste ai governi e inviare messaggi alla pubblica opinione: i rapimenti forniscono loro pubblici-

(www.chiesacattolica.it)

SPECIALE SCUOLA DI PACE L'AMBIENTE E L'UNIVERSO FRANCESCANO

EDUCAZIONE, VOCAZIONE, SVILUPPO CURA DEL CREATO E INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA

Relazione proposta alla Scuola di Pace 25/27 marzo 2011

Educazione, vocazione, sviluppo sono questioni cruciali nell'ambito del discorso pedagogico, aperto in modo costitutivo al contributo di saperi quanto mai diversificati¹.

Emblematica per riflettere sula relazione tra cura del creato e insegnamento della Chiesa è l'immagine francescana della "predica agli uccelli" di cui riferisce la legenda di Bonaventura. Francesco vive in prima persona la fraternità universale con tutto il creato, sottolineando la necessità del rispetto di ogni creatura per vivere in pace e in pienezza la vita, rispondendo al disegno di Dio.

Tale prospettiva è rinvenibile anche in numerosi messaggi per la Giornata Mondiale della Pace, istituita da Paolo VI.

I Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace: via da intraprendere

Il *Messaggio*, ricorrente ogni 1° gennaio dal 1968, è indirizzato alle comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. È, quindi, rivolto sia ad *intra*, ai credenti, sia *ad extra*, ai non credenti. Va tenuto presente che, nonostante assuma la forma di un pronunciamento legato alla data del primo gennaio, esso non va considerato un atto magisteriale occasionale, di pura circostanza. Il senso del documento supera la contingenza a cui si riferisce e riveste una valenza più vasta, che occorre recepire con un atteggiamento non «consumistico»².

I messaggi di Giovanni Paolo II del 1990, "Pace con Dio creatore. Pace con tutto il creato", e di Benedetto XVI del 2010 "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato", tematizzano il rapporto tra coscienza ecologica e società pacifica, nell'ottica di uno sviluppo umano integrale, "il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo"³.

I messaggi richiamati illustrano i principi teologici, antropologici ed etici che debbono indirizzare l'approccio alla crisi ecologica, nonché la programmazione di azioni per la custodia del creato, ordinate allo sviluppo umano integrale, che è uno dei molteplici nomi della pace.

"Il rispetto del creato riveste grande rilevanza, anche perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio⁴" ricorda Benedetto XVI nell'incipit del messaggio 2010. Il richiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea come la Creazione sia uno dei fondamenti per la dottrina cristiana e debba guidare l'agire sociale dei credenti, non a caso l'incipit del credo apostolico recita: "Credo in Dio padre onnipotente, creatore del cielo e della terra".

La crisi ecologica: un problema morale

Giovanni Paolo II, nella varietà degli aspetti del suo magistero, più volte ha sottolineato l'importanza della responsabilità per il creato. È stata la meditazione della teologia della creazione e dei testi di Genesi 1 e 2 a orientarlo nel cogliere tutta la forza della relazione tra fede cristiana e cura dell'ambiente. Anche il suo successore, Benedetto XVI, evidenzia un'attenzione per il tema, ancor prima di salire al soglio petrino troviamo riflessioni del cardinale Ratzinger sul tema della creazione e della redenzione⁵, nonché sul rapporto tra scienza e fede.

In diversi pronunciamenti emerge come la questione ambientale si delinii, almeno dagli anni '80 in poi, come la vera questione sociale che l'umanità deve affrontare, ciò non riguarda solamente "il dominio accordato dal Creatore all'uomo. (...) Nei confronti della natura siamo sottomessi a leggi non



Roma 26 marzo 2011- La Dott.ssa Caterina Calabria presenta la sua ricerca.

solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire"6.

Il tema ambientale si colloca nell'alveo della Dottrina Sociale della Chiesa, cioè nel corpus dei documenti che si riferiscono al magistero connesso alla società nella sua storicità e complessità.

La Chiesa in quanto "mater et magistra" ha a cuore la formazione e lo sviluppo integrale dell'uomo, nelle diverse età e nei diversi ambiti della sua vita. Ciò è rinvenibile in modo costante e continuativo nei documenti del magistero, in particolare si evince nel continuo appello all'educazione, non ultimo il decennio appena inaugurato sulla "sfida educativa". "L'attuale crisi dell'educazione ha a che fare non soltanto con singole difficoltà, ma piuttosto con l'idea che abbiamo dell'uomo e del suo futuro. Perciò è indispensabile non limitarsi a una prospettiva settoriale di educazione, né è sufficiente riflettere sulle metodologie pedagogiche, ma è necessaria una visione antropologica ed essenziale del fatto educativo come tale, che abbia il suo fondamento e il suo sviluppo in una concezione della persona e dell'esperienza umana, viste non come un ideale passato da contrapporre al presente, ma come una comprensione più profonda dell'umano, per un'iniziativa rinnovata e convinta. Per questo dobbiamo acquisire meglio i termini attuali della crisi e il livello di profondità a cui ricondurre l'educazione e il suo possibile percorso".

La Dottrina Sociale della Chiesa

Nel riferirsi ai pronunciamenti della Chiesa su questioni riguardanti un insegnamento cristiano relativo alla vita sociale, con lo scopo di sollecitare i compiti e le responsabilità dei cristiani e anche l'obiettivo di creare una convergenza universale, oltre i confini religiosi, sulla soluzione dei problemi della vita sociale⁸.

Oggi si è unanimi nel riconoscere che a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891), la Chiesa si è impegnata a dare una risposta dottrinale e sistematica ai problemi umani nati dalla "questione sociale", esplosa nel mondo moderno con la rivoluzione industriale e con i mutamenti ad essa connessi.



Con questa enciclica prese inizio un confronto continuo, seppur i termini utilizzati per definire tali insegnamenti siano mutati nel tempo.

Ad esempio negli scritti che possono essere considerati il suo magistero sociale, Paolo VI evita il termine "dottrina", prediligendo l'espressione "questione sociale" riconosciuta nella sua nuova "dimensione mondiale".

Tale scelta lessicale è in linea con il Concilio Vaticano II, in particolare con l'iter di stesura della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Nella redazione definitiva del testo non appare l'espressione "dottrina sociale" al fine di evitare interpretazioni equivoche, soprattutto dovute al fatto che in certe lingue la parola doctrina indurrebbe a pensare al dogmatico, ciò che non appare coerente col carattere contingente dei problemi affrontati dal magistero sociale⁹.

Le formule usate da Paolo VI, sulla scia dei suoi predecessori e delle urgenze a lui contemporanee, "non mancarono al dovere, proprio del loro ufficio, di proiettare sulle questioni sociali del loro tempo la luce dell'evangelo" ¹⁰. Il magistero sociale è interpretato da papa Montini in modo emblematico come compito proprio della Chiesa: l'evangelizzazione.

L'espressione "dottrina sociale", ripresa da Giovanni Paolo II, in particolare nella *Sollicitudo rei socialis*, viene risignificata per raggiungere principalmente due obiettivi: da una parte per far rilevare la solidità del *corpus* dottrinale dello storico documento di Paolo VI e del suo insegnamento; dall'altra, nella linea tracciata dai predecessori sulla Cattedra di Pietro, per riaffermare la consistente continuità magisteriale in ordine alle questioni "della dottrina sociale ed insieme il suo costante rinnovamento"¹¹.

"Continuità" e "rinnovamento" sono i caratteri costitutivi della dottrina/insegnamento sociale della Chiesa, che ha una dimensione che permane (i grandi principi morali, conformi al vangelo e alla retta ragione) e una che muta con i tempi (i giudizi sulla realtà sociale, politica ed economica in evoluzione)¹².

La dottrina sociale della Chiesa è l'incontro del Vangelo con i problemi sempre nuovi che l'umanità deve affrontare, "suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale"¹³.

Benedetto XVI nell'enciclica sociale *Caritas in Veritate* sottolinea la continuità in campo sociale, presentando come il legame tra la *Populorum Progressio* e il Concilio Vaticano II non rappresenti una cesura tra il Magistero sociale di Paolo VI e quello dei Pontefici suoi predecessori, dato che il Concilio costituisce un approfondimento di tale magistero nella continuità della vita della Chiesa.

"Non ci sono due tipologie di dottrina sociale, una preconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo"¹⁴.

L'ambiente nuova questione sociale per l'insegnamento Sociale della Chiesa

Nel marzo 2011, in Brasile, Benedetto XVI ha riaffermato il carattere morale delle questioni sociali, economiche e politiche, proprio in ordine all'ambiente: "il peccato distrugge la creazione, quest'ulti-

ma viene restaurata quando si rendono presenti "i

figli di Dio" prendendosi cura del mondo affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28). Il primo passo per una corretta relazione con il mondo che ci circonda è proprio il riconoscimento, da parte dell'uomo della sua condizione de creatura: l'uomo non è Dio, ma è la Sua immagine. La prima ecologia che va difesa è "l'ecologia umana" (cfr. Benedetto XVI, Enciclica Caritas in veritate, n. 51). Ricordando che il dovere di tutelare l'ambiente è un imperativo che nasce dalla consapevolezza che Dio affida la Sua creazione all'uomo non perché eserciti su di essa un dominio arbitrario, ma perché la conservi e la curi come un figlio cura l'eredità di suo padre"¹⁵.

La tutela dell'ambiente, tra

locale e globale, richiama un profondo sentire etico ed un'effettiva assunzione di responsabilità volta a perseguire un'armonia tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana per realizzare uno sviluppo equilibrato e sostenibile del pianeta.

Ecologia umana ed ecologia dell'ambiente, come sottolineava Giovanni Paolo II nella Centesimus Annus (1991)16, rappresentano una questione ineludibile per la formazione della civiltà odierna e nel tempo futuro: "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'ambiente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli «habitat» naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana». Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato"17.

Progettare e generare il civile, attraverso la salvaguardia e la tutela del creato, implica che politica ed economia, università e comunità locale si riconoscano reciprocamente, nella complessità di rapporti istituzionali, compiti amministrativi e di ricerca, responsabilità di governo e deleghe operative.

L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa¹⁸, parte integrante di questa funzione è "l'impegno per la giustizia secondo il ruolo, la vocazione, le condizioni di ciascuno"¹⁹.



Vocazione

La vocazione di ciascuno implica la risposta personale (*respondeo*) alla chiamata di Dio, al Suo progetto che si dispiega tra Creazione e Redenzione, infatti, riferendosi a Rm 8,19-23, emerge come l'orientamento messianico mostra la creazione (protologica) come annuncio della redenzione (creazione escatologica).

Anche i profeti hanno annunciato questo futuro della creazione, con le immagini dell'agnello e del lupo che pascolano insieme, del lattante e della serpe che giocano, del deserto fiorito²⁰. Queste prefigurazioni non sono un'attrazione per ciò che è perduto, ma per ciò che sta davanti come una vocazione ed una promessa.

I profeti prefigurarono "cielo nuovo" e "terra nuova", come nell'*Apocalisse* di Giovanni, una nuova creazione che si fonda sulla "relazione dell'uomo con il mondo, che è un elemento costitutivo dell'identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio"²¹.

Vocazione e promessa scaturiscono, quindi, dal riconoscersi nella relazione Dio uomo-ambiente; è l'uomo che deve cambiare la sua mentalità e capire che la sua vita e il suo destino sono radicalmente intrecciati alla vita e al destino dell'intera creazione, "perché anch'essa, già inabitata dallo Spirito Santo, è un destinatario della redenzione mediante il Cristo, Signore dell'Universo, ed attende con l'umanità la piena trasformazione nel divino regno di gloria del Padre"²².

Deve cambiare il rapporto dell'uomo con il resto della creazione, "non deve disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire". Se l'uomo invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, si sostituisce a Dio finisce col "provocare la ribellione della natura"²³.

Il compendio della Dottrina Sociale della Chiesa e l'ambiente

Al fine di "presentare in maniera complessiva e sistematica, anche se in forma sintetica, l'insegnamento sociale, che è frutto della sapiente riflessione magisteriale ed espressione del costante impegno della Chiesa nella fedeltà alla Grazia della salvezza di Cristo e nell'amorevole sollecitudine per le sorti dell'umanità"²⁴ nel 2004 è stato pubblicato il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, in cui vengono richiamati gli aspetti teologici, filosofici, morali, culturali e pastorali più rilevanti di tale insegnamento in relazione alle questioni sociali.

In esso sono presenti citazioni di testi del Magistero tratte da documenti di diversa autorità, infatti a fianco dei documenti conciliari e delle encicliche, figurano anche discorsi dei Pontefici e documenti elaborati da Dicasteri della Santa Sede. Il *Compendio* si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale (n. 10) dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza; come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale.

Il tema del discernimento è centrale nelle intenzioni del Compendio e per tutta la teologia pastorale²⁵.

"Discernere" significa rendersi sensibili allo Spirito nella comunità degli uomini di oggi, con un costitutivo riferimento alla prassi, nel senso dell'agire responsabile per *la vita buona del Vangelo*²⁶. Il discernimento si attiva a diversi livelli e in diverse fasi: tocca la vita del singolo e delle comunità cristiane.

Le fasi salienti possono essere sintetizzate così:

- formulazione della questione (rilevanza e pertinenza) e presentazione dei vari aspetti del problema:
- spazio per l'interiorità, della preghiera personale e comunitaria;
- scambio sulla questione in esame, ognuno è chiamato a partecipare motivando le opinioni, in un clima di fraternità e confronto;
- conferma e decisione seguendo la via dell'ecclesialità, cioè tramite i gruppi, la loro tipologia (formale, informale, associazione, movimento, presbiteri, gruppo catechisti, gruppi giovanili...) e la natura delle questioni.

I gruppi, così come la Chiesa tutta, sono il luogo della comunione e del dialogo che può e deve muovere la storia, trasformarla, vivere la città dell'uomo e condurla verso la città di Dio.

- Il *Compendio* ha una struttura semplice. Dopo un'introduzione, seguono tre parti:
- la prima (capitoli I-IV) tratta dei presupposti fondamentali della dottrina sociale (il disegno di amore di



SCUOLA DI PACE

L'AMBIENTE E L'UNIVERSO FRANCESCANO Roma, 10-12 giugno 2011 Formazione umana e ambiente

La ricerca è iniziata nella Scuola di Pace di fine marzo con il tema "Quale rappresentazione del mondo?", prosegue puntando l'attenzione sul nodo cruciale dell'educazione, per ripensare l'ambiente a partire dalle Fonti.

Riferimento guida per il nostro cammino le parole del Santo Padre "Fondamentale è ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo "concerto" tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio. (Dal Discorso alla 61ª Assemblea Generale Cei 25 maggio 2010).

La sessione seminariale si terrà dal 10 al 12 giugno p.v a Roma presso Casa Frate Jacopa e pre-

La sessione seminariale si terra dal 10 al 12 giugno p.v. a Homa presso Casa Frate Jacopa e prevede tre sguardi sull'orizzonte francescano in rapporto all'educazione all'ambiente. La prima relazione sarà presentata da P. José Antonio Merino (Docente di filosofia, Pontificia Università

Antonianum di Roma) che proseguirà il percorso di indagine sul pensiero francescano in rapporto all'ambiente col tema "S. Bonaventura. Il creato come dimora". La seconda relazione sarà proposta dal Prof. Pierluigi Malavasi (Docente di Pedagogia e Direttore dell'Alta Scuola per l'ambiente, Università Cattolica del Sacro Cuore in Brescia) che tratterà il tema "Sviluppo umano, ambiente e fraternità". La terza relazione sarà offerta dalla Dott.ssa Loretta Guerrini (Docente di filmologia, Università degli Studi di Bologna) che tratterà di "Interrogativi sull'educazione all'ambiente a partire dalla sua rappresentazione". Il Seminario, che prevede spazi di dialogo e di preghiera, avrà come relazione conclusiva il contributo di p. Merino su "L'etica come tutela del creato".

Sono materali utili all'incontro il testo "Pedagogia verde. Educazione tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana" di Pierluigi Malavasi, Ed. La Scuola 2008 ed il testo "S. Francesco e l'ecologia" di P. J. Antonio Merino, Ed. Messaggero.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a info@coopfratejacopa.it - tel. e fax 06631980 - cell. 3282288455. Per il programma visitare il sito www.coopfratejacopa.it

Dio per l'uomo e la società, la missione della Chiesa e la natura della dottrina sociale, la persona umana e i suoi diritti, i principi e i valori della dottrina sociale);

- la seconda parte (capitoli V-XI) affronta i contenuti e i temi classici della dottrina sociale (la famiglia, il lavoro umano, la vita economica, la comunità politica, la comunità internazionale, l'ambiente e la pace); - la terza parte (capitoli XII-XV) contiene una serie di indicazioni per l'utilizzo della dottrina sociale nella prassi pastorale della Chiesa e nella vita dei cristiani, soprattutto dei laici.

Nel capitolo X, dal titolo "Salvaguardare l'ambiente", si

affronta in modo particolare il tema del nostro incontro odierno.

L'argomentazione prende le mosse dagli *aspetti biblici*, successivamente affronta la relazione tra *l'uomo e l'universo delle cose, la crisi nel rapporto tra uomo e ambiente*, per giungere ad affermare, ed auspicare, *una comune responsabilità*, che consideri l'ambiente come un bene collettivo, ponga l'attenzione alla condivisione dei beni e alla necessità di nuovi stili di vita, inoltre si appronfondisce la riflessione sull'uso delle biotecnologie.

Eco di questa riflessione si trova anche nella *Caritas in Veritate*, in essa Benedetto XVI presenta i rischi della tecnocrazia che conduce verso una "coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano", riaffermando che "il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo" e, ancora, "lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale"²⁷.

Sviluppo

Il tema dello sviluppo emerge più volte nelle diverse parti del Compendio, in particolare nel capitolo dedicato alla salvaguardia dell'ambiente. La nozione a cui si fa riferimento è quella proposta da Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* (1967), poi ripreso e sviluppato in altri documenti, anche dai suoi successori.

La relazione uomo-ambiente coinvolge necessariamente la sfera dell'economia, il cui compito fondamentale, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, è il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale per l'umanità, vale a dire, la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Questa vocazione allo sviluppo è riconducibile al tema della creazione, si pensi al racconto di Gn 1 e 2, in cui il mondo è rappresentato come il dono stesso di Dio, il luogo e il progetto che Egli affida alla responsabile guida e operosità dell'uomo. Solo l'uomo e la donna, tra tutte le creature, sono stati



voluti da Dio "a sua immagine" (Gen 1,27) e a loro il Signore affida la responsabilità di tutto il creato, il compito di tutelarne l'armonia e lo sviluppo (cfr. Gen 1,26-30).

Per questo una corretta concezione dell'ambiente non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, nè deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana²⁸.

Sviluppo e ambiente, valori umani e scelte politiche sono profondamente congiunti, non è possibile separare l'economia dalla civiltà, l'educazione²⁹ dalle azioni di governance che interessano l'umanità inte-

ra e dai quali dipende la salvaguardia del creato e il progresso dei popoli³⁰.

L'ambiente è un patrimonio comune del genere umano, esso richiama ad una "comune responsabilità" sia nel presente (dimensione sincronica) sia nel futro (dimensione diacronica). Ecco quindi delinearsi, fin dagli anni '60, il concetto di sviluppo sostenibile31, ripreso e ufficialmente adottato a livello internazionale nel 1987, grazie al documento *Our common future*, meglio conosciuto come Rapporto Bruntland della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo.

Lo sviluppo sostenibile è lo sviluppo che "garantisce i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri"³².

Educazione

Negli ultimi decenni è maturata un nuovo tipo di cultura e di consapevolezza verso l'ambiente in cui viviamo e sul modo di relazionarci con esso, si rende sempre più necessario "educare alla sostenibilità". Tale educazione introduce la dimensione del futuro, richiama la promozione delle potenzialità di ciascuno e alimenta la fiducia nella possibilità di trasformare la realtà, adottando comportamenti fondati sui principi di competenza, partecipazione e responsabilità³³.

La conversione ecologica auspicata da Giovanni Paolo II³⁴ e ribadita da Benedetto XVI richiama fortemente ad un cambiamento di paradigma e all'adozione di un "modello di sviluppo fondato sulla centralità dell'essere umano, sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza. Si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare nuovi stili di vita"³⁵.

Sempre più bisogna educare a costruire e coltivare la pace, partendo dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Tutti siamo responsabili dell'educazione alla cura del creato e alla cura dell'uomo per lo sviluppo umano integrale.

Sono necessarie scelte pedagogico-educative che chiamino in causa l'umanizzazione del progresso tecnologico, l'equità dei rapporti di produzione e la dignità del lavoro.

L'educazione è il vero motore dello sviluppo, così come descritta da Giovanni Paolo II nell'enciclica Redemptoris Missio (1990): "lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano, ma non conosco-

Nel disegno di Dio la persona è «responsabile» della crescita, ovvero è chiamata a rispondere alla vocazione dello sviluppo umano integrale per divenire ciò che è chiamata ad essere.

Educare alla cura del Creato è la chiamata e, allo stesso tempo, la sfida che attende la Chiesa e tutti gli uomini di buona volontà, perché si realizzi la civiltà dell'amore su questa terra, affinché divenga la Terra Promessa che Dio ha donato a tutta l'umanità.

Caterina Calabria Dottoranda di ricerca in Pedagogia (Education) Collaboratrice dell'Alta Scuola per l'Ambiente Università Cattolica del Sacro Cuore

- ¹ P. Malavasi, L'ambiente conteso. Ricerca e formazione tra scienza e governante dello sviluppo umano, Vita e Pensiero,
- ² "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato" commento di Mons. Mario Toso, Segretario del pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, 26 marzo 2010.
- ³ PAOLO VI, Populorum Progressio, 1967, n. 14.
- ⁴ Catechismo della Chiesa cattolica, 198.
- ⁵ J. RATZINGER, In principio Dio creò il cielo e la terra, Lindau, Torino, 2006.
- GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo rei socialis, 1987, n. 34.



⁷ Estratto da "La sfida educativa" Rapporto-proposta sull'educazione a cura del Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Laterza, 2009.

 8 L. Casati, \hat{L} 'identità della dottrina sociale nella riflessione della teologia morale, in AA.VV., La Dottrina Sociale della

Chiesa, Glossa, Milano, 1989.

9 Cfr. G. ANGELINI, La dottrina sociale della Chiesa, in AA.VV., La dottrina sociale della Chiesa, Edizioni Glossa, Milano, 1989, pp. 27-39.

10 PAOLO VI, Populorum Progressio, 1967, n. 2.

11 GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo rei socialis, 1987, n. 3.

12 Cfr. B. SORGE, Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa, Queriniana, Brescia, 2006, pp. 20-30.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo rei socialis, 1987, n. 41.

¹⁴ BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, 2009, n. 12.

15 Benedetto XVI, Messaggio per la campagna di fraternità della Chiesa in Brasile, 2011.

16 La Centesimus Annus richiama fin dall'incipit la commemorazione del centenario della Rerum Novarum. La ricorrenza di queste date è una costante, proprio per sottolineare quel carattere di "continuità" della Dottrina Sociale della Chiesa, accompagnata dal contastante aggiornamento al fine di "leggere e interpretare i segni del tempo"

Tale tendenza è ben visibile per alcuni documenti: Rerum novarum di Leone XIII (1891), *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), *Radiomessaggi* di Pio XII (1941 Pentecoste), *Mater et* magistra di Giovanni XXIII (1961), Pacem in terris di Giovanni XXIII (1963), Octogesima adveniens di Paolo VI (1971), Laborem exercens di Giovanni Paolo II (1981), Sollicitudo rei socialis di Giovani Paolo II (1987), Centesimus

annus di Giovanni Paolo II (1991), Evangelium vitae di Giovanni Paolo II (1995).

Ad eccezione della *Populorum progressio* di Paolo VI (1967) che è stata commemorata dalla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (2009), in cui viene "considerata come la Rerum novarum dell'epoca contemporanea'

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Centesimus annus, 1991.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Sollicitudo rei socialis, 1987, n. 41. 19 Ibidem.

²⁰ Cfr. Os 2,20; Is 11,6-8; Is 32, 15-17 e altri.

- Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, 2004, n. 452.
- ²² Cfr. J. Moltmann, *Dio nella creazione*. *Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia, 1986.
- ²³ Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 459-460.

²⁴ Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 8.

- ²⁵ Cfr. S. Lanza, Introduzione alla teologia pastorale. Teologia dell'azione ecclesiale, Queriniana, Brescia, 1989, pp. 208-218. ²⁶ Si veda CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio 2010-
- ²⁷ BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, 2009, n. 76.
- ²⁸ Si veda P. Malavasi, *Pedagogia verde. Educare tra ecologia* dell'ambiente ed ecologia umana, Editrice La Scuola, Brescia, 2008.
- ²⁹ Si veda Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute, 24 marzo 1997, 4. Nel Compendio si precisa che "il Magistero ha motivato la sua contrarietà a una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, perché essa si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi, considerando la biosfera come un'unità biotica di valore indifferenziato. Si viene così ad eliminare la superiore responsabilità dell'uomo in favore di una considerazione egualitaristica della "dignità" di tutti gli esseri viventi". ³⁰ Cfr. L.J. Lebret, Dynamique concréte du développement, in AA.VV., Economie et Humanisme, Seuil, Paris, 1961, p. 28.

³¹ In francese, lingua di Lebret a cui fa espressamente riferimento Paolo VI nell'enciclica Populorum Progressio, il termine utilizzato è "sviluppo durevole" ad indicare la dimensione diacronica di questo processo.

³² World Commission on Environment and Development, 1987,

- p.43.
 ³³ Cfr. C. Birbes, Riflessione pedagogica e sostenibilità, EDUCatt, Milano 2006.
- ³⁴ Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 17 gennaio 2001.
- 35 Benedetto XVI, Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 2010.

NOI, ANALFABETI DELLA NATURA



San Bonaventura (1217-1274), discepolo di San Francesco.

S. Bonaventura ha dato voce all'amore creaturale di S. Francesco, padre serafico, che ha aperto all'illustre discepolo le vie di un'ascesi o scala di ritorno al Creatore da cui proveniamo.

Il medio di questo ordinato procedere e ritornare al Padre, è il Verbo incarnato, l'"albero della vita", che ridà alla creazione quel significato che, secondo S. Bonaventura, abbiamo smarrito. Dopo aver rotto il rapporto tra Creatore e creatura in seguito al peccato originale, siamo divenuti come analfabeti che hanno in mano un libro senza riuscire a decifrarne i caratteri, come fossero stranieri. Questo smarrimento dell'uomo che non sa più entrare in comunicazione con la natura, per S. Bonaventura è dovuto al modo sbagliato di guardare ad essa, proprio di quegli scienziati e filosofi che vogliono scrutare autonomamente le creature con curiosità allo scopo di scoprire i suoi segreti. Quello che manca a un approccio curioso con la natura, è la devozione, poiché il curioso è un presuntuoso che "non magnifica Dio, ma loda se stesso" (Coll. I,8). In questo i curiosi sono come le vespe che costruiscono favi senza produrre miele.

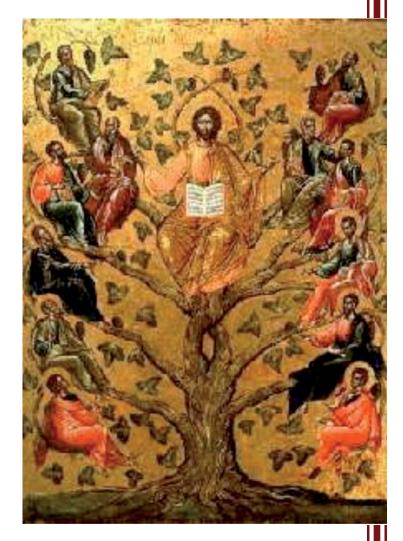
Il linguaggio di Ŝ. Bonaventura è intriso di riferimenti al mondo della natura: come il sole dona la vita, così il sole di sapienza, irradiando e passando nell'emisfero della nostra mente, ordina e governa la nostra vita (cfr Coll. VI,19). Inoltre le quattro virtù cardinali sono dal santo dottore serafico, configurate ai quattro elementi naturali: all'aridità della terra la temperanza, all'acqua la prudenza,

alla duttilità dell'aria la giustizia, al vigore del fuoco la fortezza (cfr Coll. VI,21).

La Sacra Scrittura è vista come la terra che produce "germogli", poiché produce nell'anima un pullulare di vita. I patriarchi sono le "radici" della nostra fede, i precetti e i sacrifici sono "foglie verdeggianti", le visioni profetiche sono come lo "sbocciare dei fiori", i carismi spirituali sono "frutti ristoratori" e Cristo è "il frutto della legge e il suo compimento" (cfr Coll. XIV). S. Bonaventura, nella Collatio XIV, cita anche il Vangelo di Marco dove dice: "La terra produce prima lo stelo [il tempo prima della legge], poi la spiga [il tempo sotto la legge], poi il chicco pieno della spiga [il tempo dopo la legge]" (Mc 4,28).

Dalla serenità, dall'armonia comunicate da questo

Dalla serenità, dall'armonia comunicate da questo linguaggio mutuato dalla natura, traspaiono "sentimenti di innocenza e di fraternità che rendono l'uomo più buono" (J.A. Merino, *Francesco d'Assisi e l'ecologia*, Il Messaggero, p. 67). Ma come può S. Bonaventura aiutare noi, uomini del terzo millennio, a ricuperare una lente che renda intelligibile il libro della natura?





"Colui dunque che non è illuminato dagli splendori innumerevoli delle creature, è cieco; colui che non si sveglia per i così numerosi clamori, è sordo; colui che per tutti questi effetti non loda Dio, è muto; colui che non sa innalzarsi al primo principio da tanti segni manifesti, è stolto. Apri dunque gli occhi, tendi le orecchie spirituali, apri le tue labbra e disponi il tuo cuore, perché tu possa in tutte le creature vedere il tuo Dio, ascoltarlo, lodarlo, amarlo, venerarlo, glorificarlo, onorarlo, se non vuoi che tutto l'universo si rivolti contro di te. Infatti per questo tutto il creato insorgerà contro gli insensati, e al contrario sarà materia di gloria agli intelligenti, che possono dire col Profeta: - Mi hai allietato, Signore, colle tue opere, e per le opere delle tue mani esulterò.

Quanto mirabili sono le tue opere, Signore! Hai fatto tutte le cose con sapienza, e la terra è ripiena della tua ricchezza" (S. Bonaventura, Itinerarium mentis in Deum, 1,15).

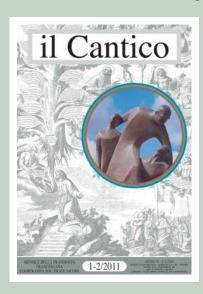
Per S. Bonaventura "leggere questo libro non è possibile ai filosofi naturali che conoscono solo la natura delle cose, ma non la riconoscono come vestigio" (Coll XII,15), cioè come segno del Creatore, poiché il peccato originale ha indebolito e deformato (anche se non cancellato) le nostre facoltà naturali che devono essere purificate e perfezionate dalla grazia e dalla verità in Cristo. La grazia che riforma agisce negli uomini contemplativi. Alla contemplazione si arriva per mezzo di una meditazione penetrante, di una conversazione santa e di una preghiera devota. "...prima noi dobbiamo pregare, poi santamente vivere, infine applicarci

alla considerazione della verità" (*Itinerarium mentis in Deum*, 1,7).

Vengono in mente le parole di Guardini che richiama a vivere in un "atteggiamento contemplativo" per cui "l'uomo deve nuovamente pregare e meditare " (R. Guardini, *ibidem*, p. 211); vivere nell' "ascesi" (parola chiave negli scritti di S. Bonaventura) per Guardini, significa non "capitolare, ma combattere e al posto decisivo, cioè contro se stessi" (*ibidem*, p. 215) per riconoscere nel proprio intimo il male ed affrontarlo in modo efficace (cfr *ibidem*, p. 214).

Lucia Baldo

IL CANTICO CONTINUA



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di \in 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", \in 6. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

ACQUA: OCCUPIAMOCI DEL BENE CUMUNE

Si è svolta giovedì 28 aprile presso la Sala Polivalente del Centro Civico Quartiere Savena, a Bologna, la conferenza "La custodia dei beni del creato: l'acqua bene comune", organizzata dalla Fraternità Fracescana e Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" in collaborazione con il Centro Poggeschi e il volontari della mensa Caritas. La serata aveva l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione sul prossimo referendum sull'acqua del 12 e 13 giugno.

La serata è stata introdotta dal racconto dell'esperienza descritta dal documentario di Camilla Martini, "Tutta l'acqua del mondo" (visibile online sul sito www.vimeo.com) che racconta del tentativo di costruire in Cile cinque dighe sui principali corsi d'acqua della Patagonia per produrre energia elettrica. Un progetto portato avanti dalla società Hidroaysén da più parti contestato sia per l'enorme impatto ambientale che produrrebbe su uno dei maggiori serbatoi di acqua dolce del mondo sia per le conseguenze che potrebbe avere sulla popolazione indigena dei Mapuche che abita quelle terre. Il video ha voluto introdurre due concetti fondamentali: gli enormi interessi economici che ruotano intorno a quello che non a caso viene spesso definitio "oro blu", e i legami che la globalizzazione ha stretto tra popoli e regioni apparentemente distinte: infatti la Hidroaysen è una società controllata dall'Enel che a sua volta ha tra i suoi principali azionisti lo Stato Italiano. Quindi magari senza esserne consapevoli i cittadini italiani rischiano di diventare indirettamente

complici di un'operazione di sfruttamento resa possibile dall'eredità neoliberista che Pinochet ha lasciato in Cile, dove la libertà d'impresa è praticamente assoluta e le operazioni di controllo gestite dallo stato a dir poco "opache."

La serata è proseguita poi con l'intervento di Padre Giovanni Soddu, parroco della chiesa di Nostra Signora della Fiducia, il quale ha focalizzato il suo intervento sulla responsabilità che i cristiani hanno nei confronti del creato così come in più circostanze ribadito dal magistero della chiesa: è necessario saper leggere la grammatica della creazione per comprenderla e accoglierla come dono. Se è vero che la chiesa rifiuta un "panteismo neopagano ecocentrista" che svilisce il ruolo centrale dell'uomo, è altrettanto vero che tale ruolo comporta la responsabilità di custodire la terra, amministrarla e governarla. Don Tonino Bello ripeteva spesso che oggi il problema non è la moltiplicazione dei pani, ma semmai la condivisione. I frutti della terra sono di tutti, in un sistema di interdipendenze in cui la cupidigia individuale non può che condurre al dissesto ecologico. Un uomo che pensa di sostituirsi a Dio finisce per tiranneggiare la natura scatenandone la ribellione.

Riportando vari messaggi della dottrina cristiana, Soddu ha poi sottolineato che quando la chiesa invita a pensare al bene comune, lo fa anche pensando ad una solidarietà intergenerazionale, pensando agli uomini di domani. La proprietà individuale dei beni



Bologna 28 aprile 2011 - Il moderatore Dott. Alfredo Atti con i relatori Dott. Rosario Lembo e p. Giovanni Soddu.

infatti non deve farci dimenticare la destinazione universale degli stessi, che devono servire il bene comune. Sul fatto poi che i beni collettivi debbano essere tutelati dallo stato anziché lasciati al libero mercato non ci possono essere dubbi: i beni non sono merci, come l'idolatria mercantile spesso lascia sottointendere. Figuriamoci poi se può diventare merce un bene come l'acqua che, anche simbolicamente, per tutte le religioni è sinonimo di vita, simbolo stesso dell'amore di Dio. Il sacerdote ha concluso poi ricordando che il consumo d'acqua non è solo quello che serve a dissetarci: produrre un chilo di carne rossa richiede più di 15000 litri d'acqua e ne servono circa 10 mila per realizzare un paio di jeans.

L'intervento del professor Rosario Lembo, presidente nazionale del Comitato per il Contratto Mondiale dell'Acqua, ha voluto evidenziare il processo culturale che, da una decina d'anni, ha portato alla privatizzazione dell'acqua. Il valore dell'acqua è andato perduto: le grandi civiltà sono state fondate vicino ai corsi d'acqua; gli antichi romani cominciavano le loro colonizzazioni portando gli acquedotti nelle terre conquistate. Giolitti, agli albori dello stato italiano, nazionalizzò acqua ed energia. Non è esagerato affermare che senza gli investimenti del pubblico nell'acqua non ci sarebbe stata l'industrializzazione, non ci sarebbe stata la Fiat, non ci sarebbe stata Milano così come la conosciamo oggi. I tassi di mortalità hanno cominciato a calare quando l'acqua corrente ha raggiunto tutta la popolazione. Eppure ad un certo punto l'acqua non è stata più considerata un diritto, ma un bisogno. La differenza è essenziale: il diritto è universale, il bisogno individuale, soggettivo. Se il bene comune diventa un bisogno, allora può diventare una merce ciò che soddisfa questo bisogno. I 50 litri d'acqua al giorno necessari per vivere non sono più un diritto, ma un bene da acquistare arricchendo le casse dei gestori. D'altronde è sotto gli occhi di tutti la scomparsa delle fontane, per esempio nelle stazioni, sostituite da distributori di acqua imbottigliata.

Senza dimenticare che spessissimo gli amministratori pubblici (specie quelli che non vengono rieletti) ricoprono ruoli rilevanti nelle società municipalizzate trasformate in società per azioni.

Seguendo questa logica se l'acqua è una merce non può essere gestita da un ente pubblico che fa profitti, ma deve essere gestita da società aventi fini di lucro che devono remunerare gli azionisti. Invadendo l'opinione pubblica di messaggi sulla presunta inefficienza dello Stato nella gestione dell'acqua (mentre è dimostrato che dove la gestione è passata ai privati i costi sono saliti ma la qualità è peggiorata e non si sono affatto ridotte le perdite) si è veicolato il messaggio che l'acqua debba essere gestita dai privati.

C'è chi teme che l'ingresso delle multinazionali francesi in questo settore, invogliate dai profitti garantiti del 7%, possa portare al triplicare del costo dell'acqua del rubinetto. Ma il vero rischio che il Comitato per l'Acqua denuncia è che nel lungo periodo l'acqua del rubinetto gestita dai privati perda progressivamente di qualità a



PRIMO QUESITO



"Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione"

Si propone l'abrogazione dell'art. 23 bis della Legge n. 133/2008, così come modificato dall'art.15 del decreto 135/2009 (c.d. Decreto Ronchi) relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, compreso quello idrico.

Fermare la privatizzazione dell'acqua — Abrogare questa norma significa contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal Governo e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici in questo Paese, restituendo potere decisionale ai Comuni.

2 SECONDO QUESITO



"Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma"

Si propone l'abrogazione dell'art. 154 del Decreto Legislativo n. 152/2006 (c.d. Codice dell'Ambiente), limitatamente a quella parte del comma 1 che dispone che la tariffa per il servizio idrico sia determinata tenendo conto dell'"adeguatezza della remunerazione del capitale investito".

tutto vantaggio dei produttori di acqua minerale. Si consideri che oggi a regolare il mercato delle acque minerali è un regio decreto sull'estrazione mineraria per cui chi vende acqua minerale paga una concessione non in base a quanta acqua estrae, ma in base alle dimensioni della sorgente. Con il risultato che costa di più all'ente pubblico smaltire le bottiglie di plastica di quanto non incassi dalle concessioni.

Chi accusa i referendari di non avere proposte alternative dimentica che c'è una legge di iniziativa popolare, depositata dai comitati nel 2007, che non è mai stata discussa da un parlamento che evidentemente ha altro a cui pensare.

In seguito il professor Lembo si è concentrato più da vicino sul referendum. I quesiti referendari sono due: il primo chiede di abrogare il famigerato articolo 23 della legge finanziaria 2008. Questo articolo – da notare che il legislatore non perde occasione di intervenire su aspetti fondamentali della nostra vita non con disegni di legge corposi, ma con articoli nascosti nel grande polverone della legge finanziaria, che grazie alla fiducia si approva sempre – stabilisce che le modalità ordinarie di gestione del servizio idrico devono comprendere l'affidamento a soggetti privati attraverso gara o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso una gara e detenga almeno il 40%. Insomma un articolo che consegna al mercato la gestione dei servizi idrici. Il secondo articolo da abrograre è il 154 del codice dell'ambiente del 2006, che dispone che la tariffa per il servizio idrico è determinata tenendo conto dell' "adeguatezza della remunerazione del capitale investito". Tale normativa ha consentito al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio.

Abrogando questa parte dell'articolo si vuole insomma impedire di fare profitti sull'acqua. La corte costituzionale ha invece ritenuto inammissibile un terzo quesito, quello che avrebbe eliminato la norma che impone di affidare la gestione del servizio idrico con gara, consentendo tuttavia, l'affidamento diretto a società totalmente pubbliche se partecipate da Comuni ed enti locali.

È evidente che sul referendum sull'acqua i mezzi di comunicazione si stiano occupando molto poco: le ragioni sono da rinvenirsi nel fatto che tali referendum sono osteggiati sia dalla maggioranza del governo, sia da parte corposa dell'opposizione (tanto per cambiare il partito democratico si è spaccato di fronte al referendum, visto che una parte sostiene la privatizzazione dei servizi pubblici).

Carmine Caputo

Firma il tuo 5x1000 per la Cooperativa Sociale FRATE JACOPA

Per sostenere progetti di fraternità e di pace



Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nata nel 2007 in seno alla Fraternità Nazionale Tof Minori, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

La Cooperativa Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8, www.coopfratejacopa.it, info@coopfratejacopa.it.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.



INCONTRI FAMIGLIE GIOVANI

Quando Don Roberto ci ha chiesto la disponibilità a fare degli incontri rivolti alle famiglie più giovani della

Parrocchia abbiamo pensato che non potevamo dire di no; quello che avevamo ricevuto negli anni del nostro matrimonio anche sotto forme di testimonianza e di fede andava restituito ad altri.

In fondo la forma più efficace di trasmissione della fede è proprio quella della testimonianza, del contatto

Senza nessuna ambizione anzi con molta umiltà abbiamo riflettuto su quello che ci sembrava importante selezionare nella marea degli argomenti e dei temi da trattare.

Abbiamo pensato che la modalità essendo un gruppo abbastanza piccolo, 8 coppie, poteva essere quella dello spunto iniziale a due voci, marito e moglie e poi la condivisione con tutti con molta semplicità.

Siamo partiti analizzando anche le difficoltà che possono insorgere nel rapporto di coppia e nella impostazione del contributo iniziale; Alfiero ha sempre preso spunto dai documenti del magistero della Chiesa ed io ho cercato di dare un taglio più concreto, più psicologico.

L'aspetto più confortante è quello di prendere coscienza del fatto che spesso i problemi di uno sono i problemi condivisi da tutti, non ci sono modelli ideali e perfetti a cui fare riferimento ma bisogna accontentarsi di vivere e affrontare la realtà giorno per giorno.

Come credenti siamo anche consapevoli che anche la storia del nostro matrimonio, così come quella dell'umanità, è orientata verso una direzione, ha una sua pienezza che va aldilà della nostra singola esperienza. Siamo come "stranieri e pellegrini" nel tempo, dimoriamo sulla terra ma siamo cittadini del cielo; è questa appartenenza al cielo che ci fa dotare del pensiero critico che ci rende capaci di giudicare quali aspetti della vita del mondo sono incompatibili con la coscienza cristiana.

Abbiamo anche affrontato l'aspetto della sobrietà sia nella vita materiale, semplificando le nostre esigenze, sia nella vita di relazione in cui spesso siamo guidati da aspetti che ci distolgono dall'essenziale.

Fondamentale anche la consapevolezza che: "Nulla ci appartiene "e che non dobbiamo quindi appropriarci dei beni di Dio; l'uomo spesso riconosciuto il bene che il Signore fa e opera in lui e attraverso di lui, invece di restituirlo lo attribuisce a se stesso, e se ne appropria.

Siamo invece solo amministratori dei doni del Signore e solo rimettendo in circolo anche i nostri talenti, il nostro tempo, le nostre capacità facciamo la volontà del Signore.

Solo così potremo essere veri testimoni di speranza, della speranza cristiana, quella "Speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1 Pt. 1,4).
Nel corso del prossimo anno il cammino riprende-

Nel corso del prossimo anno il cammino riprenderà approfondendo le tematiche rimaste in sospeso e spesso solo accennate e ci proponiamo di riflettere in particolare sul tema dell'educazione in generale ma in particolare dei propri figli.

Rita Montante



VERITÀ, ANNUNCIO E AUTENTICITÀ DI VITA NELL'ERA DIGITALE

Dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - 5 giugno 2011

... È sempre più comune la convinzione che, come la rivoluzione industriale produsse un profondo cambiamento nella società attraverso le novità introdotte nel ciclo produttivo e nella vita dei lavoratori, così oggi la profonda trasformazione in atto nel campo delle comunicazioni guida il flusso di grandi mutamenti culturali e sociali. Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa, per cui si può affer-mare che si è di fronte ad una vasta trasformazione culturale ... Come ogni altro frutto dell'ingegno umano, le nuove tecnologie della comunicazione chiedono di essere poste al servizio del bene integrale della persona e del-l'umanità intera. Se usate saggiamente, esse possono contribuire

a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano.

Nel mondo digitale, trasmettere informazioni significa sempre più spesso immetterle in una rete sociale, dove la conoscenza viene condivisa... Questa dinamica ha contribuito ad una rinnovata valutazione del comunicare, considerato anzitutto come dialogo, scambio, solidarietà e creazione di relazioni positive. D'altro canto, ciò si scontra con alcuni limiti tipici della comunicazione digitale: la parzialità dell'interazione, la tendenza a comunicare solo alcune parti del proprio mondo interiore, il rischio di cadere in una sorta di costruzione dell'immagine di sé, che può indulgere all'autocompiacimento.

Soprattutto i giovani stanno vivendo questo cambiamento della comunicazione, con tutte le ansie, le contraddizioni e la creatività proprie di coloro che si aprono con entusiasmo e curiosità alle nuove esperienze della vita. Il coinvolgimento sempre maggiore nella pubblica arena digitale, quella creata dai cosiddetti social network, conduce a stabilire nuove forme di relazione interpersonale ... La presenza in questi spazi virtuali può essere il segno di una ricerca autentica di incontro personale con l'altro se si fa attenzione ad evitarne i pericoli, quali il rifugiarsi in una sorta di mondo parallelo, o l'eccessiva esposizione al mondo virtuale ...

Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Questa è una grande opportunità, ma comporta anche una maggiore attenzione e una presa di coscienza rispetto ai possibili rischi. Chi è il mio "prossimo" in questo nuovo mondo? Esiste il pericolo di essere meno presenti verso chi incontriamo nella nostra vita quotidiana ordinaria? Esiste il rischio di essere più distratti, perché la nostra attenzione è frammentata e assorta in un mondo "differente" rispetto a quello in cui viviamo? Abbiamo tempo di riflettere criti-



camente sulle nostre scelte e di alimentare rapporti umani che siano veramente profondi e duraturi? E' importante ricordare sempre che il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto con le persone a tutti i livelli della nostra vita.

Anche nell'era digitale, ciascuno è posto di fronte alla necessità di essere persona autentica e riflessiva ... Uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro. Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giu-

dizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita.

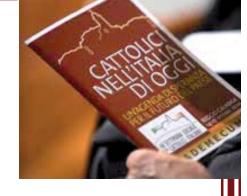
L'impegno per una testimonianza al Vangelo nell'era digitale richiede a tutti di essere particolarmente attenti agli aspetti di questo messaggio che possono sfidare alcune delle logiche tipiche del web. Anzitutto dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola"... La verità del Vangelo non è qualcosa che possa essere oggetto di consumo, o di fruizione superficiale, ma è un dono che chiede una libera risposta...

Il web sta contribuendo allo sviluppo di nuove e più complesse forme di coscienza intellettuale e spirituale, di consapevolezza condivisa. Anche in questo campo siamo chiamati ad annunciare la nostra fede che Cristo è Dio, il Salvatore dell'uomo e della storia, Colui nel quale tutte le cose raggiungono il loro compimento. La proclamazione del Vangelo richiede una forma rispettosa e discreta di comunicazione, che stimola il cuore e muove la coscienza; una forma che richiama lo stile di Gesù risorto quando si fece compagno nel cammino dei discepoli di Emmaus, i quali furono condotti gradualmente alla comprensione del mistero mediante il suo farsi vicino, il suo dialogare con loro, il far emergere con delicatezza ciò che c'era nel loro cuore ...

I credenti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il web non diventi uno strumento che riduce le persone a categorie, che cerca di manipolarle emotivamente o che permette a chi è potente di monopolizzare le opinioni altrui. Al contrario, i credenti incoraggiano tutti a mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta.

DOPO REGGIO CALABRIA CATTOLICI IN CAMMINO

Parole chiave nel documento conclusivo Unità, speranza e responsabilità



"Unità, speranza e responsabilità": sono le tre parole chiave che danno avvio al documento conclusivo della Settimana sociale di Reggio Calabria, presentato la scorsa settimana alla stampa nazionale.

"Unità" vissuta e testimoniata nei momenti assembleari e nelle sessioni tematiche: franchezza e misura, dedizione e competenza, ascolto reciproco e dialettica costruttiva, senza conflitti o esasperazioni, sono stati i tratti del nostro partecipare.

"Speranza" che si nutre di una fede pensata insieme, capace di leggere la storia e di farsi conoscenza sapienziale creativa e costruttiva. "Speranza affidabile", che nasce dal Risorto e che va incarnata nella vita di ogni giorno per operare nell'orizzonte dell'autentico sviluppo umano.

Non da ultimo la "responsabilità" nei confronti del Paese, specialmente verso le nuove generazioni; una responsabilità che si fa ricerca appassionata di un bene comune possibile, concreto e realizzabile. Quattro le sottolineature – evidenziate a suo tempo dal cardinale Angelo Bagnasco - che spiegano il successo dell'evento. Centralità della questione antropologica come chiave per leggere le questioni sociali economiche e politiche che attraversano le contingenze attuali. La scelta di una città del Sud, la presenza significativa dei giovani (più di 300). E infine la speranza come criterio per leggere e ordinare i problemi secondo un'agenda propositiva, ragionevole, e non schiacciata sul pessimismo dilagante.

Un'agenda destinata a rimanere "aperta" a ulteriori approfondimenti e a nuovi discernimenti; aperta ai territori, alle diocesi, alla pastorale ordinaria e alla vita quotidiana.

Il testo si sviluppa ripercorrendo la sequenza temporale delle tre giornate di Reggio Calabria, per giungere poi a proposte e piste di lavoro per il 'dopo": non a caso il titolo del documento propone "un cammino che continua... dopo Reggio Calabria".

La prima pista riguarda anzitutto un impegno rinnovato per lo studio della dottrina sociale della Chiesa che ci mostra la forza rigeneratrice che nasce dal Vangelo, e criteri efficaci per l'analisi dei fenomeni sociali e per l'orientamento dell'azione civile e politica.

Inoltre, non dobbiamo rinunciare a " guardare in faccia" l'emergenza educativa, ma più di tutto a focalizzare il nostro impegno sul deposito di speranza che ancora risiede nel cuore dei tanti adulti impegnati nell'avventura educativa, e che vanno sostenuti nel loro esercizio quotidiano di autorità. Genitori, maestri, educatori volontari sono un capitale sociale senza il quale il Paese non ha alcuna chance di "ritornare a crescere".

Un'altra indicazione di lavoro riguarda l'impegno, di tutti e delle comunità cristiane in particolare, a liberare le energie e le risorse dell'intraprendere creando, soprattutto per i giovani, nuove imprese e occasioni di lavoro. Abbiamo bisogno urgente di un nuovo protagonismo giovanile e di una cultura del lavoro che faccia sentire ciascuno al "posto giusto", responsabilmente impegnato a "lavorare in proprio" e a rendere conto della propria fatica.

Non poteva non mancare una linea di attenzione per la vita dei migranti. La paura e il pensiero sintonizzato sull'emergenza non ci aiutano a vivere l'avven-

tura responsabile, attenta e misurata, di edificare una società aperta, attenta alle proprie radici e tradizioni.

E infine, il punto sulla vita politica del nostro paese, e sull'urgenza, nella fedeltà all'impianto valoriale della Costituzione, di una stagione di riforme condivise per una democrazia finalmente governante, equilibrata nei suoi poteri, partecipata dai cittadini cui spetta il diritto/dovere di scegliere coloro che li rappresentano o li governano.

Una democrazia meno corporativa, finalmente liberale, arricchita da un tessuto plurale di istituzioni sociali e politiche.

Edoardo Patriarca più voce.net

VERSO E ATTRAVERSO IL CONGRESSO **EUCARISTICO DI ANCONA**

Anche alla luce dell'annunzio della beatificazione di Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane Sociali, e della prossima celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona, «I orizzonte del nostro cammino è quello della responsabilità per il bene comune come quotidiano e costante impegno a trasformare il vivere sociale in città». Abbiamo talenti da spendere per il bene comune delle nostre città: «nulla dovremmo concedere alla paura, alla pigrizia, all indifferenza o al cinismo. Il timore si domina con la fede, immergendoci ancor più in Cristo e nella Chiesa, sapendo che questo movimento non ci separa da nessun essere umano, dalle sue gioie e delle sue speranze, dalle sue tristezze e dalle sue angosce, e soprattutto dai poveri. È in Cristo che viene corroborato il nostro essere prossimo.

Partecipando al suo rendimento di grazie, alla sua Eucaristia, la nostra vita assume la forma e il movimento giusto. La mistica del sacramento ha un carattere sociale» (n. 21).

Il documento si conclude pregando il Signore con fiducia: «la tua Chiesa sia testimone viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo» (Preghiera Eucaristica V/c).

Dalla Sintesi del Documento conclusivo, a cura di Mons. Angelo Casile, Direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro

RITIRO DI PASQUA A VERONA

Il battesimo e la dignità sacerdotale, regale e profetica

Il ritiro si è svolto in coincidenza del fine settimana della Domenica delle Palme (16-17 aprile)

Come da consuetudine, numerosi e graditi gli "ospiti" provenienti da altre Fraternità: Verbania, Treviso e Brescia. Il ritiro si è svolto presso l'Oasi di S. Giacomo a Vago di Lavagno, in provincia di Verona; si tratta di un

importante punto di riferimento per la spiritualità di S. Giovanni Calabria. L'Oasi è animata dalla Congregazione che porta il nome del Santo veronese ed è situata in una zona verde ben servita dalle principali arterie stradali.

P. Lorenzo Di Giuseppe, come l'anno scorso, ha tenuto quattro interventi nel corso della due giorni. Il tema del ritiro – il battesimo e la dignità sacerdotale, regale e profetica – ha ripercorso in parte il tragitto che da qualche tempo sta caratterizzando gli incontri che si svolgono ha livello nazionale a Casa Frate Jacopa. I contenuti sono stati ampliati da altri argomenti che il relatore ha inserito in modo tale da comporre un giusto equilibrio tra filoni diversi. Il dialogo e le domande dei presenti hanno arricchito gli interventi di P. Lorenzo che ha dimostrato, come sempre, disponibilità e competenza.

Sabato mattina, dopo la prima meditazione dedicata alla festa della Trasfigurazione e il rito del battesimo,

è stata celebrata la S. Messa nella cappellina. Il pomeriggio è iniziato con la Via Crucis che si è tenuta all'aperto; le stazioni si susseguivano su una scalinata fiancheggiata da alberi, di fronte alla chiesa. Particolarmente suggestivo il titolo delle testimonianze riportate sul testo della Via Crucis: "Essere coerenti con il Vangelo fino alla fine". La celebrazione penitenziale con le confessioni si è svolta in cappellina, poi siamo tornati nella sala che ci è stata data a disposizione per il ritiro. La seconda meditazione è partita dal senso dell'unzione crismale per poi proseguire con la dignità sacerdotale. A concludere la giornata i vespri e la cena.

Naturalmente, durante il ritiro non sono mancati né i riferimenti a S. Francesco (soprattutto le lettere e le



preghiere) né i momenti di gioiosa condivisione fraterna all'insegna della spensieratezza. La serata di sabato, in particolare, ha visto la partecipazione di qualche... apprezzabile cantante alle prese con un karaoke animato abilmente da Giuseppe, che per la circostanza ha utilizzato il suo computer portatile per i testi delle canzoni.

La domenica mattina è iniziata con le lodi seguite dal terzo intervento di P. Lorenzo, dedicato alla dignità regale. Successivamente, tutti i partecipanti al ritiro si sono spostati nella chiesa parrocchiale di Vago (dedicata a S. Francesco), dove P. Lorenzo ha concelebrato la S. Messa della Domenica delle Palme; in questo modo abbiamo voluto sottolineare l'aspetto comunitario di una delle festività più importanti per noi cristiani. Nel pomeriggio, il quarto intervento di P. Lorenzo (la dignità profetica e l'annuncio) ha concluso il ritiro.

Prima dei saluti, i consueti scambi di opinione sulla situazione nazionale della Fraternità Francescana Frate Jacopa e qualche proposta per il futuro delle fraternità locali; condivisa da tutti la necessità di mantenere saldi legami con il centro nazionale e l'opportunità di organizzare eventi condivisi tra realtà regionali limitrofe.

Renato Dal Corso

